

Coronavirus:  
l'epidemia

MATTEO MARCELLI

La curva dei contagi continua a salire e lambisce pericolosamente la soglia dei mille casi: 947 i nuovi positivi registrati ieri, oltre cento in più di giovedì, ma a fronte di un numero di tamponi più basso (71mila contro 65mila). Si tratta del dato più alto dal 14 maggio scorso, giunto al termine di una giornata animata dagli sfoghi di alcuni governatori. Vincenzo De Luca, soprattutto, che ha fatto sapere di voler valutare la chiusura della mobilità interregionale per proteggere la "sua" Campania, e Christian Solinas, irritato nei confronti di chi ha dipinto la Sardegna come «un'isola di untori».

Ad ogni modo, dall'inizio della pandemia i contagiati nel nostro Paese arrivano ora a 257.065, mentre le vittime – con le nove di ieri – toccano quota 35.427. Aumentano anche i ricoverati con sintomi, 919 (+36) mentre in isolamento domiciliare ci sono ancora 15.690 persone (+627). I soggetti attualmente positivi sono 16.678 (+664), e crescono anche i guariti, sono 204.960 (+274). Ancora 69 i pazienti in terapia intensiva (+1), mentre le regioni maggiormente colpite restano la Lombardia (+174 positivi), il Lazio (+137) e il Veneto (+116). Soltanto due non registrano nuovi casi, la Basilicata e la Valle d'Aosta. Cresce il numero di contagi dovuti ai rientri che nel Lazio co-



# Contagi, quota mille più vicina Ora c'è chi minaccia chiusure

prono la metà dei casi e in Emilia Romagna più di un terzo. In generale, seppur sotto controllo, la curva sembra accelerare, segnando un +141%. Il dato arriva dalla Fondazione Gimbe, che in un monitoraggio indipendente rileva, nella settimana 12-18 agosto rispetto al-

precedente, un incremento del 20,6% dei nuovi casi (3.399 contro 2.818), una crescita dei pazienti ricoverati con sintomi (843 contro 801) e di quelli in terapia intensiva (58 contro 49). I decessi sono stati 36 (+0,1%), oltre ai 154 comunicati dalla Asl di Parma e sinora non con-

teggiate. Ci sono poi 9 pazienti in più in terapia intensiva (+18,4%), e 42 nuovi ricoverati con sintomi (+5,9%). Un migliaio i focolai attivi, ancora sotto controllo, ma il messaggio, ribadito anche ieri dal direttore aggiunto dell'Oms Raineri Guerra, è chiaro: «Proteg-

getevi tutti indipendentemente dall'età perché questo è un brutto animale e potrebbe dare dei problemi, anche in assenza di sintomatologia grave». Un richiamo che ha fatto suo anche lo stesso ministro della Salute, Roberto Speranza: «In questi giorni dobbiamo recu-

perare lo spirito di sfida nella battaglia contro il Covid e dobbiamo farlo perché serve fortemente. Faccio un appello particolare ai più giovani – ha invitato dal Meeting di Rimini di Cl – il dato che mi ha colpito di più nel report di ieri è che la media dell'età dei contagiati è scesa a 30 anni. Molti hanno il Covid senza sintomi o con sintomi deboli, ma se si continua così presto il contagio entrerà nelle famiglie, arriverà ai loro genitori e ai loro nonni. Questo rischia di metterci davvero in difficoltà. Siamo fuori dalla tempesta ma non ancora in porto».

Ma contro il governo arrivano gli strali di De Luca, secondo cui la scelta dell'esecutivo di riaprire le frontiere nazionali è stata «sbagliata» e «ha penalizzato il nostro Paese». Il governatore, come detto, ha poi annunciato di volersi prendere una decina di giorni per valutare la richiesta di interruzione della mobilità interregionale. Toni simili, ma in direzione contraria, per Solinas, che di fronte alle richieste avanzate dall'assessorato alla Salute del Lazio (testare i vacanzieri di rientro dalla Sardegna), ha risposto seccamente: «L'isola non ha mai avuto una circolazione virale autoctona, tutti i casi registrati sono di importazione o di ritorno. Ci sono invece responsabilità evidenti da parte di chi poteva evitare i contagi e non ha fatto niente. Ho suggerito un test d'ingresso che accertasse la negatività e sono finito sotto attacco. E l'isola la vittima di scelte sbagliate».

Gli operatori sanitari effettuano tamponi per il Covid-19 ai passeggeri appena atterrati all'aeroporto di Capodichino a Napoli / Ansa

## IL BILANCIO

Sono 947 i nuovi positivi, cento in più di giovedì (a fronte di 6mila tamponi in meno). Il governatore della Campania De Luca: valuteremo di richiedere lo stop alla mobilità interregionale

 Dg Oms:  
Virus? Spero  
sia sconfitto  
in due anni

«Ci sono voluti due anni per far passare l'epidemia di spagnola scoppiata nel 1918, speriamo che questa pandemia passi in meno tempo». È quanto ha detto il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, nella sua conferenza stampa giornaliera di ieri a Ginevra. Rispetto a cento anni fa «ci sono più connessioni, che permettono una maggiore diffusione del virus, ma allo stesso tempo abbiamo la tecnologia e le conoscenze per fermarlo», ha continuato. Il dg ha poi sostenuto che in questa battaglia sono fondamentali i materiali di protezione dal contagio e per questo motivo la corruzione, in questo frangente, può essere considerata equivalente all'«omicidio». «Se gli operatori sanitari si trovano a lavorare senza l'equipaggiamento di protezione personale, rischiano la loro vita e mettono a rischio anche la vita delle persone che assistono – ha affermato –. È un crimine ed è omicidio. Deve finire». Per quanto riguarda il vaccino, «sarà uno strumento vitale e speriamo di averne uno il prima possibile. Ma non c'è alcuna garanzia che lo avremo. E anche se lo dovessimo avere, non metterò fine da solo alla pandemia», ha poi chiarito il funzionario eritreo. «Dobbiamo tutti imparare a controllare e gestire questo virus utilizzando gli strumenti che abbiamo ora – ha concluso – dobbiamo apportare le modifiche alla nostra vita quotidiana che sono necessarie per mantenere noi stessi e gli altri al sicuro».

IL CASO

## Effetto lockdown, le morti invisibili

L'altra faccia della "pandemia sociale" è quella dei suicidi per motivi economici

MONICA ZORNETTA

Insieme a quelli del Recovery fund, del debito e del Pil, ci sono altri numeri, in Italia, che girano intorno all'economia. Sono numeri che nascondono storie drammatiche, come ha raccontato ieri *Avenire* con l'editoriale di Umberto Folena. Si tratta dei suicidi e dei tentati suicidi prevalentemente per motivi economici. Di loro si parla con pudore, sottovoce, per il necessario rispetto e per non alimentare fenomeni imitativi, sebbene siano il tragico corollario di tutte le crisi vissute dal Paese da dieci anni a questa parte. Numeri che stanno risalendo: dal gennaio 2020 al 31 luglio scorso sono stati infatti 78, 61 dei quali registrati durante il lockdown. Sono imprenditori, dipendenti, lavoratori precari, pensionati: dietro a quelle cifre ci sono individui con le loro storie di difficoltà esistenziali, l'una differente dall'altra ma ciascuna delle quali legata all'altra dal filo delle difficoltà economiche, spesso unite a quelle psicologiche. «Sono uomini e donne di 45-50 anni, la fascia di età più a rischio (28,6% del totale) che perdono il lavoro e non riescono più a ricollocarsi; che hanno difficoltà a riscuotere crediti dalla pubblica amministrazione o che non possono accedere al credito; c'è, per esempio, chi porta sulle spalle il peso del fallimento della propria impresa o il fornitore che non viene pagato», spiega il sociologo Nicola Ferrigni, direttore dell'Osservatorio suicidi per motivazioni economiche della Link Campus University a Roma. «Se prima del 2013 era concentrato soprattutto nel Nordovest e nel Nord Est del Paese, e le vittime erano specialmente imprenditori, dopo quella data si è spostato nelle regioni centrali e meridionali, colpendo in particolare i disoccupati. A seguito della risalita al Nord cominciata lo scorso anno, in questi sette mesi del 2020 abbiamo rilevato un aumento dell'incidenza di casi nel Triveneto, principalmente tra gli imprenditori, e, a livello nazionale, un incremento anche tra i 25-34enni, passati dai 5,1 del 2019 agli attuali 18,2», spiega Ferrigni. «Quello del suicidio e dei suicidi tentati (60 da marzo al 31 luglio) è, insomma, un fenomeno che in-



teressa l'intero Paese ma che, nonostante ciò, l'Italia non ha mai affrontato in modo serio». Una rete "di supporto", infatti, può salvare la vita, come è successo a Enrico, 52 anni, che fino all'arrivo della pandemia lavorava "in nero" in un ristorante del Nordest. Sposato e padre di due figli, il lockdown lo aveva costretto a casa – dove assisteva la moglie ammalata – finché

si era ritrovato senza più risparmi, e, dal primo di giugno, anche senza lavoro. «Preferisco morire che essere indigente e non poter dare da mangiare alla mia famiglia», aveva detto, disperato, in lacrime, all'operatrice del servizio a cui si era rivolto in cerca di aiuto. Dal principio aveva fatto molta fatica ad accettare l'idea di un accompagnamento ai servizi sociali del suo Comune ma poi, gra-

zie al lavoro sinergico di vari interlocutori (tra cui l'Agenzia per il Lavoro e la Caritas), ha cominciato a superare l'angoscia e, grazie ad un lavoro stagionale, ad immaginare un futuro meno duro per sé e per la propria famiglia. Tuttavia, non sempre si riesce ad intervenire in tempo. «La correlazione tra la perdita di una occupazione e il suicidio è ormai acclarata: era stato messo nero su bianco anche nel primo rapporto Osservasalute, nel 2008», fa notare Maurizio Montanari, psicoanalista emiliano che da tempo studia il fenomeno. «Gli effetti del periodo di lockdown, la chiusura di molte imprese una volta terminata la cassa integrazione, l'autunno prossimo, porteranno ad un aumento della massa di persone tra i 45 e i 55 anni che si ritroveranno alla fine del proprio percorso lavorativo. Soprattutto i soggetti più fragili, con patologie pregresse, vanno incontro a un ritiro sociale, ad un lento lasciarsi morire ai margini, in silenzio, fino a diventare invisibili». E qui bisognerà essere ancora più attenti e fare seria prevenzione.

PER 71 MILIARDI DI LIQUIDITÀ ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

## Sono ormai più di un milione le richieste per i prestiti garantiti

Soddisfatti il ministro Patuanelli («cifre impressionanti»), l'Mcc e l'Abi Confindustria: bene, però avverte le imprese «Attenzione ai nuovi debiti»

Roma

La corsa ai prestiti garantiti del Fondo di garanzia supera quota un milione di domande. Soddisfatti per il funzionamento della "macchina" si dicono l'Abi, il Mediocredito centrale-Mcc e il governo, anche se l'importo (delle sole richieste di garanzie, peraltro) ha superato invece i 71,2 miliardi di euro, ancora lontani dalla famosa «potenza di fuoco» (termine usato dal premier Conte il giorno del varo del decreto Liquidità) da 400 miliardi. Plaude anche Confindustria, che però avverte gli imprenditori: occhi ai nuovi debiti, potrebbero ostacolare la ripartenza. E Unioncamere intanto "tasta il polso" agli imprenditori: 780mila (il 58,4% del totale esaminato in uno studio fatto con Anpal) prevedono di avere problemi di liquidità nei prossimi sei mesi. Per l'esattezza, il ministero per lo Sviluppo e-

conomico e Mcc hanno comunicato che sono un milione e 52 le richieste pervenute da Pmi al Fondo di garanzia (gestito appunto da Mcc) dal 17 marzo al 20 agosto. Di queste domande, 839.711 sono riferite a finanziamenti fino a 30mila euro con copertura al 100%, per i quali l'intervento del Fondo può essere erogato senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria. Di «numeri impressionanti» parla in ogni caso il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli (M5s): «Per la parte del "decreto Liquidità" dedicato alle Pmi, il governo aveva ipotizzato circa 100 miliardi di liquidità generata a fine 2020, stima che è possibile raggiungere, e che si sommano ai 300 miliardi per le moratorie sui prestiti e ai 12,6 miliardi di garanzie concesse da Sace». E anche il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani, afferma che è un «risultato straordinario per aiutare il sistema produttivo a reggere

l'impatto della gravissima recessione causata dalla pandemia». Sono «risultati importanti» commenta il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli -, ma parziali, che cresceranno cospicuamente ancora giorno per giorno, perché fino al 31 dicembre (salvo proroghe auspicate) saranno operative queste misure». Soddisfatto si dice anche l'ad di Mcc, Bernardo Mattarella: «Significa che lo strumento ha funzionato e che ha saputo garantire sostegno alla liquidità delle imprese nella fase più dura dell'emergenza». Bene anche per Confindustria, che però avverte: «Non va dimenticato - dice il vicepresidente con delega al credito, Emanuele Orsini - che è un maggior indebitamento che rischia di appesantire le imprese, poiché veicola buona parte dei futuri flussi finanziari alla restituzione del debito fatto ora». (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA